

Giuseppe Vittori

MILANO Lo spettro del fascicolo 9520, che ha già generato guerre di lunga durata, continua a creare guai ai due pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Il fascicolo della discordia è quello che originariamente conteneva tutti gli atti relativi ai processi sulla corruzione giudiziaria, in cui sono imputati Silvio Berlusconi e compagni. Adesso la procura generale della Cassazione, su iniziativa del ministro della Giustizia Roberto Castelli, ha promosso un'azione disciplinare contro i due pm accusandoli di essere «immeritevoli della fiducia e della considerazione di cui deve godere un magistrato» al punto di «compromettere il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario». L'accusa è contenuta nell'atto di incolpazione arrivato ai due pm e per conoscenza al procuratore generale Mario Blandini.

Il provvedimento, reso noto proprio all'indomani del deposito delle motivazioni della sentenza per il processo Sme, ha motivazioni quasi incomprensibili. Formalmente è stato adottato perché Boccassini e Colombo avrebbero opposto «illegittimamente» il segreto investigativo agli ispettori del ministero della giustizia che chiedevano di esaminare il controverso fascicolo 9520. L'ispezione era stata ordinata dal Guardasigilli Roberto Castelli nella primavera 2003 su esposto del parlamentare di Forza Italia Cesare Previti, anch'egli imputato nel processo Sme e Imi-Sir/Lodo Mondadori e che da tempo sostiene che nel fascicolo siano nascosti atti utili alla sua difesa.

La cosa paradossale è che i due magistrati, per la stessa vicenda, sono stati indagati per mesi a Brescia e alla fine la procura della Leonessa ha concluso le indagini con un'archiviazione, sostenendo che non c'era stata nes-

Il tribunale di Milano e quello bresciano non hanno trovato alcuna irregolarità nel comportamento dei Pm

Marco Travaglio

Or non ci sono più dubbi: al Bar Mandara, nella tarda mattinata del 2 marzo 1996, i giudici Renato Squillante e Francesco Misiani parlarono di Stefania Ariosto e di Ilda Boccassini, oltreché dei miliardi che il capo dei Gip aveva accumulato su vari conti svizzeri. Ma soprattutto parlarono di Silvio Berlusconi e della Fininvest. I due ispettori dello Sco della Polizia, Dario Vardeu e Stefano Ragone, che pedinavano Squillante, s'infilarono dietro di loro nel bar. Intercettarono il colloquio prima con un miniregistratore, poi con una microspia. E, visto il malfunzionamento delle apparecchiature collegate con la loro auto tramite uno scanner, puntarono le frasi salienti su foglietti che avevano in tasca e su salviettine di carta. Tutto in presa diretta, senza manipolazioni o «dettature» successive. L'ha accertato la Procura di Perugia, nelle lunghe e complesse indagini nate dalla denuncia di Berlusconi, Previti e Squillante contro i due ispettori, accusati di aver manipolato la bobina con la registrazione, ma anche di aver aggiunto in seguito frasi mai sentite, spacciandole per appunti «in diretta», per incastrare Berlusconi, Previti & C.

«Quella bobina - aveva detto il premier nelle dichiarazioni spontanee del 17 giugno scorso - è una copia manipolata per sottrazione, cioè sono stati tolti dei passi non conformi alle tesi dell'accusa». Poi mise anche in dubbio la genuinità degli appunti presi da Vardeu nel bar Mandara: «Erano frutto di una dettatura successiva». Tutte falsità, come ha stabilito il procuratore aggiunto Silvia Della Monica nelle 61 pagine di richiesta di archiviazione al Gip. Quelle seminate per anni a piene mani contro lo Sco e il pool di Milano da Previti, da Berlusconi e dai loro house organ erano balle. Nessun colloquio, nessun'aggiunta né sottrazione dolosa. La «manipolazione della bobina» di cui parlano i periti di Perugia avvenne quando il nastro era ormai passato dalle mani dello Sco e della Procura a quelle del consulente tecnico Giovanni Pirinoli incaricato di ripulirlo dai rumori di fondo. Le «interruzioni, sbalzi e salti temporali» nel segnale di registrazione furono dovuti proba-

“ È l'onda lunga del processo Sme. I due Pm rifiutarono agli ispettori ministeriali il famoso fascicolo 9520, chiesto con insistenza dall'avvocato Previti



Sulla vicenda ha già indagato il tribunale di Brescia archiviando tutto. «Stupefatto» il procuratore di Milano, Curto Preoccupato il presidente dell'Anm, Bruti Liberati

Boccassini e Colombo, Castelli non si ferma

La Cassazione indaga su richiesta del ministro. La Cirami all'esame della Corte Costituzionale



I due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo in aula per la lettura della sentenza, il 22 novembre 2003, al Tribunale di Milano

Le indagini della Procura di Perugia

Dice la verità la bobina del Bar Mandara

bilmente a un «filtraggio troppo approfondito» o a una «manovra inesatta di riversamento» per rendere le voci «più comprensibili». Lo Sco e la Procura erano privi degli strumenti idonei a manipolare alcunché. Non ne avrebbero avuto neppure il tempo, visto che per operazioni così sofisticate si richiedono almeno cinque giorni, e il nastro non rimase in possesso allo Sco e alla Procura per più di due giorni. Ma, soprattutto, non c'era alcun motivo di taroccare la bobina, che non ha mai costituito una prova a carico di Berlusconi e Previti.

Le prove contro le toghe sporche e i loro corruttori - ricorda il pm Della Monica - sono quelle «ben più consistenti e gravi» emerse nei processi Imi-Sir, Mondadori e Sme: e cioè i miliardi ritrovati sui conti esteri di Squillante grazie alle rogatorie dei giudici svizzeri (quelle che il governo degli imputati voleva cestinare con l'apposita

legge). Insomma, il comportamento della Procura e dei due ispettori fu del tutto lineare e corretto. «La buona fede del Pm di Milano» - scrive Della Monica - emerge dal Lato B della fattica cassetta, che contiene «la parte più importante della registrazione perché documenta in tempo reale le fasi del servizio in corso», cioè dell'appuntamento e dell'intercettazione ambientale. Finora il Lato B era stato trascurato. Gli inquirenti si erano concentrati sul Lato A, quello in cui si sentono le voci - molto confuse - dei due magistrati al bar. Nel B, per un errore di collegamento, è rimasta impressa la voce di Ragone che, dall'auto, parla al telefono ora con la centrale, ora col collega rimasto nel bar. Un errore providenziale, perché «i colloqui intercorsi con i colleghi dello Sco e con Vardeu costituiscono una rappresentazione precisa degli eventi in corso, tantopiù poi quando le conversazioni ri-

sultano evidenziate anche nei tabulati del traffico dei cellulari, e consentono l'esatta collocazione temporale dei fatti». Una sorta di telecronaca diretta di quello che sta avvenendo. Eccola, nella ricostruzione del pm Della Monica e dei suoi consulenti, che hanno ripercorso - cronometro e tabulati alla mano - tutto l'itinerario di Squillante e dei due ispettori alle sue calcagna, in quella faticosa mattinata di marzo '96. Corredando il tutto da disegni con i vari movimenti della «comitiva». Ecco il risultato. Tutto comincia alle ore 7 del 2 marzo '96. Vardeu e Ragone attendono Squillante sotto casa. Alle 9 passa a prenderlo la Croma di servizio. Alle 10.15 il giudice esce di casa, sale in macchina, compie «diverse manovre sospette per accertare eventuali pedinamenti». Alle 11 si fa lasciare a casa dell'avvocato Pacifico. Alle 12 rimonta in auto. Alle 12.10 entra nel bar Mandara di via San Tommaso d'Aquino, a due passi dal

Tribunale, dove lo attende il collega Misiani. E Vardeu dietro, a piedi. Ragone parcheggia l'auto, finché il collega - che si è seduto al tavolo dietro i due giudici - lo chiama sul cellulare: «Porta quella cosa che gira», cioè il registratore. Sono le 12.24. Alle 12.32 Ragone entra e sistema l'apparecchio sulla panca che divide i tavoli, nascosto sotto un giaccone. I due ispettori, per non dare nell'occhio, parlano di un affare immobiliare della comunità dei Mormoni, di cui fa parte Vardeu. Ma voci e rumori sono troppo forti perché rimanga qualcosa nel registratore. Si opta per una microspia nascosta in un pacchetto di sigarette, sistemato a centro tavolo. Ragone esce alle 12.50, spegne il registratore e torna in macchina per sintonizzarlo lo scanner con la frequenza della microspia (di qui l'interruzione di 5 minuti e 40 secondi, su cui si malingerà per anni). Ma l'audio è pessimo. Ragone avvicina l'auto al bar. E chiama

Vardeu: «Non sento, non so se sta registrando, continua a prendere appunti». Intanto arpeggia con lo scanner nascosto sotto il sedile: teme di insospettire l'autista di Squillante, che aspetta il vicino sulla Croma. Nella concitazione, sbaglia il collegamento scanner-registratore, infilando il microfono nel foro sbagliato e «finendo per registrare la propria voce per tutto il lato B». Alle 13.09, usciti Squillante e Misiani, Vardeu chiama la moglie. Fine della registrazione. Nella nuova trascrizione del lato A (registratore più microspia) disposta dai giudici di Perugia, si sente una miriade di voci confuse e incomprensibili, o insignificanti, tranne due nomi pronunciati da uno dei due giudici. Il primo è «Stefania», cioè l'Ariosto, che collaborava con Milano da otto mesi, ma in gran segreto. Il secondo è «Boccassini», cioè il pm che coordinava le indagini top secret e di cui Squillante, per

Il conduttore Battista e il direttore di Raiuno Del Noce giurano: nessun veto, però il dg Cattaneo non si fa vedere. A viale Mazzini girotondo con Sabina Guzzanti

Biagi escluso da «Batti e Ribatti»? La Rai smentisce, con imbarazzo

Natalia Lombardo

ROMA «Un caso Biagi in questa trasmissione? Non esiste. Non è inventato il fatto che si sia pensato a Enzo Biagi, se ne è parlato... Ma non è vero che ci siano stati dei veti, né delle telefonate o quel racconto romanzato dei telefonini spenti...». Ha messo subito le mani avanti, Pierluigi Battista, visibilmente irritato dalla polemica che macchiava la sua striscia nascente. Nella conferenza stampa di presentazione di «Batti e Ribatti», ieri mattina, il conduttore ha smentito che ci sia stato un veto su un'intervista a Enzo Biagi, come ha scritto l'Unità ieri. Poco prima, però, raccontano che si sia arrabbiato non poco. Convocato d'urgenza a Viale Mazzini da Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, («dov'è Battista? chiamatelo e fatelo venire qui»): una riunione concitata con il direttore generale, Flavio Cattaneo e la sua assistente all'infor-

mazione Giuliana Del Bufalo. Che fare? Battista decide di parlarne subito ai giornalisti, Cattaneo decide di restare nel suo ufficio e di non presentarsi alla conferenza stampa (non c'è neppure Del Bufalo, non può evitarlo Del Noce). «Ma guarda in che situazione mi avete messo», ha detto innervosito Battista. Tant'è che alle 12, davanti alla stampa, parte con la smentita: ad invitare Biagi «ci si è pensato, è ovvio che ci sarà». Fatto sta che ora non c'è. «Non esistono opinioni vietate, è dato per scontato anche dalle persone che mi hanno scelto». Ma queste, ovvero Flavio Cattaneo, ieri non ha smentito nulla di quanto scritto, ovvero che sia stato lui a porre il veto su Biagi dopo una sua consultazione con Palazzo Chigi. A farsi carico per la Rai, pubblicamente, è Fabrizio Del Noce: «Non ci sono stati veti, né preconcetti espressi da nessuno. Battista può invitare chi vuole, a noi nessuno ha detto niente». Per l'azienda basta la voce di Del Noce.

Molto disturbato dalla «soffiata» sul dietro le quinte della striscia nascente («dev'essere una festa, non un lutto...»), l'editorialista di *La Stampa* si rende conto che non convince: «Vi sembra reticente?». «Sì, ci sembra reticente», afferma un giornalista. Ma Biagi ci sarà? «Prima o poi verrà, non ci sono veti né miei, né della Rai». Si sa come accade: «Si ha davanti la mazzetta dei quotidiani e si pensa ad invitare un opinionista, un direttore, uno Stefano Folli come un Furio Colombo. E, perché no, anche Biagi. Ma da qui a passare al perché si è diversivo...».

Quali garanzie offre Battista, mentre Ferruccio De Bortoli era «sgredito al governo», come ha denunciato Lucia Annunziata? «Che garanzie do? Lo ignoro. Non ho ricevuto telefonate da politici. Controllate i tabulati telefonici. Le garanzie sono editoriali». In quanto «terzista» è certo che sia stata «finalmente una buona idea per la Rai» affidare a lui la striscia dopo il Tg1 delle 20 (gaffe con

Del Noce, che ci resta male). Battista non vuole il marchio dell'«erede» di Biagi epurato (lui ha scelto come logo il tricheco usato a Panorama ma che evoca il «Papalla» anni 60). Eppure eredita la collocazione de «Il Fatto» e la formula basata sull'avvenimento del giorno, dalla cronaca letta in chiave politica al costume (annunisce Daniele Renzoni, corrispondente da Parigi ora a Roma per lavorare con «Pigi»). Top secret il nome del primo ospite, che, confermiamo, doveva essere Biagi.

Ieri mattina fuori dai cancelli di Viale Mazzini, pur sotto la pioggia, si è svolto il sit in di Verdi e Girotondi mascherati da periti in cui il «contro Porta a Porta»: «Il mio programma di satira è stato chiuso perché mancava il contraddittorio. Con Berlusconi da Vespa è stato uno spettacolo vergognoso», denuncia Sabina Guzzanti. Pecoraro Scania è salito dalla presidente Rai perché blocchi il tentativo del Cda di cancellare la par condicio nei talk show.

giudiziaria».

L'azione disciplinare proseguirà con un interrogatorio dei due pm da parte della Procura Generale della Cassazione cui spetta il compito di chiedere l'archiviazione o il giudizio disciplinare. L'apposita sezione del Consiglio Superiore della Magistratura dovrà poi decidere in merito per un'azione che può comportare il trasferimento d'ufficio e concludersi con l' ammonizione, la censura, la perdita di anzianità o la rimozione.

E sempre la Cassazione ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi sulla legge Cirami per quanto riguarda gli articoli 6 e 7 che vietano di intercettare i membri del Parlamento senza la preventiva autorizzazione della Camera. Lo spunto nasce dal ricorso di Stefano Donno, uno dei due finanziari incaricati di occuparsi della tutela del senatore Emilio Colombo, che veniva utilizzato dall'onorevole «per contattare lo spacciatore Giuseppe Martello» per ordinargli la cocaina di cui faceva uso e concordare «le modalità della consegna».

La suprema corte ha deciso di investire la consulta del compito di esprimersi sulla costituzionalità di questa legge che violerebbe il diritto all'uguaglianza dei cittadini, il diritto alla difesa, il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

A sostegno della decisione di inviare la questione alla Consulta, gli Ermellini rilevano che in base alla Cirami «una persona può essere perseguita, ed eventualmente condannata, anche per reati gravissimi, o andare esente da queste conseguenze, solo perché la prova del reato è stata raccolta con l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni cui ha preso parte un membro del Parlamento; con la conseguenza di ottenere una protezione, per questa circostanza casuale, consistente in una vera e propria immunità».

La Consulta dovrà decidere la legittimità delle prove raccolte intercettando una conversazione con un parlamentare

motivi mai chiariti, già sapeva. Più completi, ovviamente, gli appunti di Vardeu: «Emerge dall'annotazione dell'isp. Vardeu del 2/3/1996 che il dott. Squillante... ha fatto riferimento a conti correnti esteri in sua disponibilità, anche tramite familiari (moglie e figli) ... rispetto ai quali poteva avere un ruolo anche l'avv. Pacifico». Tutti fatti che «a quella data non potevano essere conosciuti dall'isp. Vardeu», visto che sarebbero emersi mesi dopo dalle rogatorie svizzere. Vardeu non poteva certo inventarseli. Ma, a tagliare la testa al toro, c'è il Lato B della cassetta. Ragone, appena uscito dal bar, chiama la centrale e informa i colleghi. Dice che Squillante è terrorizzato dalle indagini sul suo conto (il 21 gennaio ha scoperto la famosa microspia al Bar Tombini), sa molte cose che non dovrebbe sapere, e parla con Misiani di Berlusconi (il suo «referente del Biscione»): «È molto prudente... preoccupato proprio di questo che stiamo facendo noi...». E ha parlato pure di Ilda... sì... sì... spero che sia venuto sulla registrazione... l'ha chiamata proprio per cognome... e nel discorso gli ha detto... ma dai' a Boccassini, così eh insomma un po'... Poi ha parlato del referente... del Biscione... Hai capito chi è il Biscione? Ha detto proprio: ma sai, col referente che c'hai del Biscione... eh però j'ha detto proprio il nome... del Biscione... Mo' speriamo che la prima parte de registrazione sia venuta... e quest'altra che venga piuttosto chiara, insomma... eh. Comunque Dario ha annotato parecchie cose... quindi qualcosa la tiriamo fuori pure de qua... la conversazione è ad hoc, proprio, sul nostro conto, eh!...». Il 17 giugno 2003, nelle dichiarazioni spontanee al processo Sme, Berlusconi aveva accusato Vardeu di aver scritto quegli appunti non nel bar il 2 marzo '96, ma sotto «una dettatura successiva», magari in combutta con Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. E ora si apprestava a rilanciare quell'accusa alla ripresa del processo, il 16 aprile. Ma l'inchiesta di Perugia chiude la partita: Vardeu scrisse né più né meno ciò che senti quel mattino di sette anni fa. Compreso il nome di Berlusconi, «il referente del Biscione» di Squillante. Merito del Lato B della bobina, «riscontro» proprio in seguito alla denuncia di Berlusconi e Previti. Più che una denuncia, un boomerang.